

PER UN "ORGANIGRAMMA", CHE MEGLIO SAREBBE DEFINIRE "MELODRAMMA, O "FARSA,

22 CONS. D. C. DISERTANO IL CONSIGLIO COMUN. E IL SINDACO NON VIENE ELETTO

Chi sa come sarà diventata la vita politica di quella vasta parte dell'elettorato cavaese che nel 7 giugno 1970 e nel 18 novembre 1973 diede a piece mani il suo voto alla lista dello Scudo Crociato nella convinzione che gli eletti, sotto l'altissima guida del loro leader di sempre il Prof. Eugenio Abbro, potesse lavorare intensamente e seriamente per il benessere e lo sviluppo di questa disgraziata città oggi più che mai stretta nella morsa di un gruppo di potere che la capo proprio ad Abbro e dalla quale, nonostante i tentativi molto deboli per la verità provenienti da qualche parte dello stesso schieramento D. C., non riesce ad uscire.

Preceduta da due riunioni di gruppo, una nei saloni dell'Hotel Victoria e una nei saloni del Palazzo di Città divenuti, nonostante la presenza del Commissario Prefettizio che non dovrebbe consentire certe invasioni sull'esempio di quanto già si verificava sotto la gestione Abbro, e nelle quali riunioni il Prof. Abbro, Capo gruppo Consiliare e leader del Partito D. C. a Cava, è uscito solennemente sconfitto avendo potuto, la prima volta, realizzare per il « suo » candidato l'avv. Andrea Angrisani solo sei voti mentre le altre correnti, unite insieme, ne espressero 13 contrari e la seconda volta non essendo riuscito neppure ad indicare il « suo » nuovo candidato nella persona del sig. Diego Ferrioli, si è avuto alle ore 18 di sabato 2 e. m. la riunione indetta dal Commissario Prefettizio Dott. Ricciardone nel cui ordine del giorno aveva segnato tre argomenti:

1) Dimissioni del Sindaco (sono quelli dell'avv. Enzo Giannattasio che, eletto il 28 dicembre scorso con voti dell'opposizione, ha dovuto per disciplina di partito, dimettersi e a nostro avviso ha fatto male;

2) elezione del Sindaco;

3) elezione della Giunta Comunale.

Alle ore 18 - trascorsa inutilmente l'ora di tolleranza - l'opposizione socialcomunista, il consigliere missino e il consigliere di Cava Nostra si sono presentati all'appuntamento nella luminosa sala consiliare del nostro Comune. Si è atteso ancora qualche attimo l'arrivo dei ventidue

consiglieri D. C., si pensava che almeno il Capo gruppo Abbro non fosse altro per sedere ancora nella poltrona sindacale e dirigere quale consigliere anziano la seduta ma di democristiani neppure l'ombra. Evidentemente almeno una volta i D. C. cavaesi han dato prova, della quale

prendiamo atto, della loro fratellanza e della loro affettuosa unione. E' stato inevitabile, quindi, che a presiedere la seduta fosse il Sen. Prof. Riccardo Romano nella sua qualità di Consigliere anziano presente in aula. Presenziava con evidente disappunto il Commissario

Prefettizio Dott. Ricciardone, nonché il Segretario Dr. Romel.

Fatto l'appello risultavano presenti sedici consiglieri e al Prof. Romano che per partecipare alla seduta aveva dovuto abbandonare i suoi impegni politici all'Estero, non restava che dichiarare

deserta la seduta per mancanza di numero legale.

Ma questa volta il popolo che come non mai affollava la sala consiliare, ha perso lo spettacolo squallido del Presidente dell'Assemblea che alla dichiarazione di invalidità della seduta si è sempre frettolosamente allontanato seguito dai funzionari, questa volta la richiesta dei consiglieri presenti di voler parlare è stata accolta dal Presidente Romano ed uno dopo l'altro i capi gruppo di opposizione hanno potuto esprimere il loro vibrante disappunto per quanto in questi mesi si sta verificando a Cava. Hanno parlato l'avv. Apicella per il PSDI, l'avv. Mauro per la sinistra indipendente, il missino avv. Russo De Luca, il Prof. Cammarano per « Cava nostra ». Ha concluso tra prolungati applausi del pubblico il Prof. Romano che riassumendo tutto quanto in modo a volte rovente, a volte sferzante aveva detto i precedenti ora-

tori ha puntato il dito con quella vibrante dialettica che lo distingue sulla D. C. in genere e particolarmente sul suo leader cavese il Prof. Eugenio Abbro che per la sua sete di potere personale mantiene in vita a Cava una situazione sconcertante e si oppone a che il Comune avesse una sua amministrazione ordinaria che potesse affrontare i problemi già in atto e più di tutto pensare ai problemi futuri che si presenteranno inevitabilmente alla ribalta della vita amministrativa cavaese. Affermato che l'opposizione ha fatto e fa sempre il proprio dovere anche quando ha dato una mano ai dissidenti della Democrazia Cristiana favorendo l'elezione di un loro sindaco nella persona dell'avv. Giannattasio, il sen. Romano non ha esitato ad affermare che l'atteggiamento dei D. C. di Cava potrebbe costituire oggetto di esame da parte della Procura della Repubblica una volta che il gruppo, disertando il Consiglio del quale sono stati convocati per assolvere un atto del proprio Ufficio ossia la nomina del Sindaco e della Giunta, non si presentano omettendo

l'appunto di compiere un atto di Ufficio il che a norma del Codice penale costituisce reato. Nel concludere il suo intervento il Sen. Romano ha rivolto ancora un invito ai D. C. invitandoli a venire in Consiglio per l'elezione del Sindaco e della Giunta ma se proprio ciò non possono o vogliono fare, se Eugenio Abbro non riesce a fare eleggere il suo alter ego

al Palazzo di Città, ebbene si abbia il coraggio di richiedere l'intervento degli organi responsabili perché si proceda allo scioglimento del Consiglio e si vada di nuovo alle urne per nuove elezioni. Quale il nostro commento a questa vicenda? Abbiamo già scritto a lungo ma le nostre parole, more solito, sono cadute nel vuoto. Nè vi sono (continua in 6. p.)

Liberali sul referendum e sulla criminalità che avanza

L'on. Agostino Bignardi, segretario generale del PLI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Non da oggi i liberali hanno espresso l'imprimatur della loro opinione sul problema del referendum sul divorzio. Gioverà anche ricordare che i liberali furono a suo tempo critici dell'introduzione del referendum, prevedendo tutti i rischi e gli inconvenienti che oggi puntualmente si presentano.

I liberali non furono ascoltati e oggi siamo di fronte a un referendum che pare ormai difficilmente evitabile e che - qualsivoglia ne sia il risultato - non contribuirà certo a rendere meno complessa la già difficile e complessa situazione italiana.

Nella campagna per il referendum i liberali si propongono di stare rigorosamente al tema, esponendo i motivi etici, sociali e giuridici che giustificano anche in Italia la permanenza di un divorzio serio con ogni cautela giuridica che salvaguardi gli interessi della famiglia che si scioglie, e particolarmente dei figli, un divorzio che del resto non ha provocato, nel suo primo periodo di applicazione, quei traumi che molti prevedevano e temevano.

Ma se i liberali giocano pulito, il discorso è assai diverso per i comunisti, i quali sarebbero disposti a barattare il divorzio per un « compromesso conciliare » di prima o seconda categoria, e vogliono comunque impiantare sul referendum, che si presume imminente, non già una controversia delimitata al tema divorzista, ma una battaglia, come ha scritto Tortorella sull'«Unità» di oggi « sui problemi di fondo del Paese... una grande mobilitazione antifascista in di-

fesa della libertà, degli interessi dei lavoratori e della loro unità ». Che cosa abbiano a vedere queste ultime cose col divorzio non si comprende: si comprende solo che il problema del divorzio vuole essere usato dai comunisti, col gelido e sfasciato strumentalismo che li distingue, per una battaglia di opposizione al sistema democratico, per

drammatizzare le contrapposizioni nel Paese e, al limite, per affossare il divorzio abbinando alle tesi divorziste altre tesi care al PCI che gli italiani non possono condividere.

Con l'articolo dell'«Unità» questa minaccia assume i colori del ricatto: ci auguriamo che i partiti democratici laici reagiscano con fervore (continua a pag. 6)

LA SITUAZIONE OSPEDALIERA IN CAMPANIA L'ORDINE DEI MEDICI DI SALERNO prende posizione contro il Leasing

Il Consiglio dell'Ordine dei Medici di Salerno, riunito nella Sede di via SS. Martiri Salernitani la sera del 3 dicembre 1973.

ESAMINATA
la preoccupante situazione di caos organizzativo della rete ospedaliera salernitana, la quale ripete - comunque - una eguale condizione di tutta la regione campana;

RILEVATO
che, nell'assenza del Comitato Provinciale di Coordinamento Ospedaliero, previsto dalla Legge, e nella mancanza assoluta di una chiara prospettiva di programmazione regionale ospedaliera, la quale dovrebbe essere la risultante di un'approfondita indagine conoscitiva della situazione attuale nel settore, delle reali esigenze delle popolazioni, dell'adeguata distribuzione geografica dei nosocomi, oltre che dell'opportuna proporzione delle dimensioni di ciascun Ente così al numero, come alle possibilità di comunicazione delle popolazioni, secondo quanto è spe-

rificamente stabilito dalla nuova Legge ospedaliera, vigente;

CONSIDERATO
che le incoordinate e incontrollate iniziative di isserzione di nuovi Ospedali in aree già largamente dotate o in Comuni strettamente confinanti, in palese contrasto con le esigenze di altri vasti distretti, mal serviti o del tutto trascurati, la corsa a salti di qualifica dei nosocomi esistenti e l'apertura di nuovi servizi ospedalieri, non imposta da necessità obiettive, ma - purtroppo - soltanto da ambizioni promozionali,

si traducono in dispersione di danaro e di energie per impianti che rimangono inutilizzati, incrementano la generosità dei ricoveri ospedalieri ed il prolungamento delle medie di degenza con immaneabile carico sulle Mutue e sulla spesa pubblica, alimentano una gara irresponsabile di emulazione e di superamento fra Ospedali ed Ospedali, in contrasto

con lo spirito della riforma;

INVITA
la Giunta Regionale Campana e l'Assessorato Regionale della Sanità;

ad anteporre, con rigida e costante decisione a qualsiasi determinazione in materia organizzativa ospedaliera, una responsabile e serena ricognizione della situazione attuale, e - conseguentemente - la elaborazione di un PIANO DI PROGRAMMAZIONE, il quale risponda alle necessità della popolazione campana (e, per questo anche salernitana), piuttosto che ad esigenze estranee all'interesse pubblico, recependo il frutto dell'esperienza dei vari operatori ospedalieri, medici ed amministratori appartenenti agli Enti ai Comitati di coordinamento o fuori, in ciascuna provincia della Regione.

Siamo grati a quel nostro amico che, sollecito come noi al grave problema della situazione ospedaliera a Cava ed in Provincia, ci ha

dato possibilità di riportare integralmente l'ordine del giorno votato dall'Ordine dei Medici della Provincia di Salerno nella seduta del 3 dicembre dello scorso anno. E' un documento che va letto e meditato perché esso anche se tratta il problema della situazione ospedaliera Provinciale nelle sue linee generali, pone il dito su una piaga laddove accenna alle incoordinate ed incontrollate iniziative di istituzione di nuovi Ospedali in aree già largamente dotate o in Comuni strettamente confinanti, in palese contrasto con le esigenze di altri vasti distretti, mal serviti e del tutto trascurati ecc..

Per chi sappia leggere ed interpretare tali parole è evidente che il massimo organo dei Medici Salernitani esprime il suo dissenso a quelle iniziative tipo Leasing di cui tanto si è parlato nei mesi scorsi e delle quali ogni tanto se ne fa cenno sulle colonne dei quotidiani.

(continua in 6ª pag.)

MARE GROSSO

— Da quali flutti siamo sballottati?

Un altissimo Magistrato punta il dito accusatore (e poi lo ritira) all'intera Polizia, al suo capo, ad un Questore, a bobine raschiate, ombre sui Magistrati!

Le sette ossa cervicali della colonna vertebrale dello Stato, disallate, minate da morbo oscuro, che le sta spappolando!

Come se Appelle avesse visto la sua « Venere » lorda di fango!

I nostri eroi dello scettro della stupidità vogliono cavarci da quella crisi che essi stessi crearono. Del partito di maggioranza, molti nomi non valgono niente e gli altri si occupano dei loro affari. Più che uomini di polso si dimostrano uomini dalla mano molto leggera!

Per i rapinatori del ragazzo miliardario invochiamo la Legge di Zaleuco di Locri, che fu il primo a dar leggi scritte allo scopo di stabilire ordinamenti morali nella vita pubblica e privata. Il taglio dell'orecchio a tutti; i mozzorecchi in Italia sarebbero identificati!

Su molti quotidiani e riviste leggiamo le piccanti « interrogazioni » le pesanti « interpellanze » avanzate da Deputati e Senatori; mai leggiamo le risposte dei Ministri interessati!

Chi tace, acconsente!

La RAI, more solito, ci sta stanando le orecchie con la tenebrosa sovrastazione patavina: ROSA DEI VENTI! Ci manteniamo sul chi vive; ci sembra che si stia seminando abbondante tempesta per raccogliere, poi, un flebile favonio, o vento di ponente che dir si voglia!

Dopo la Polizia, l'Esercito; dopo l'Esercito i Carabinieri e i porcacconi della stampa idiotica, i giornalisti suonatori di corni sfonati, le raffinatissime « canagliole » di Pennaiuoli, coi loro scritti cercano di confondere le nostre chiare idee, per imbrogliairci!

La invadente marea della demagogia e del disordine continua a minare la « concordia ordinum » la « concordia delle classi sociali », a noi tanto necessaria! Offendere gravemente un eroico Marinai, tentare di imbroglia il nome e l'altissima carica di un intemerato Soldato, oggi è... democrazia!

Non riusciamo a capacitarci in quale laida bassezza sono state trascinate le nostre istituzioni democratiche!

I cialtroni vanno schiaffeggiati e i Direttori fatti sulli vanto soppiantati!

L'arcano duello?

E già! a chi ricorrete oggi per rintuzzare le offese ricevute, per difendere il vostro onore, se non ad un magistrato strarivante?

Il Governo tace e noi, arrisati per la vergogna, ci domandiamo: che Stato è il nostro?

Solamente l'eco ci risponde: ... il nostro!

Il mare da grosso sta diventando agitato!

Alfonso Demitry

L'EUROPA: sedotta e abbandonata

L'illustre Prof.
**ALFREDO
DE MARSICO**
Maestro del Diritto
UNICO ELETTO
a I Scrutinio alle
elezioni forensi
di Napoli.

NOTERELLA CAVESE Seconda puntata

LA CAVA

DURANTE LA DOMINANZA FRANCESE

Solo chi ha avuto consuetudine di vita militare, in pace e in guerra, può comprendere la somma di responsabilità e di dispendio che ci costarono i sciami militari francesi, piovuti come voraci cavallette, nel febbraio del 1806, nel nostro Paese e in pieno assetto di guerra. Giacché, essendo il napoletano considerato terra conquistata militarmente, ogni Comune fu obbligato alla sussistenza e all'alloggiamento delle truppe di passaggio o di guarnigione.

E' vero che, a mano a mano che avveniva la sistemazione scemava il numero degli occupanti la nostra Città, tuttavia un bron nerbo di essi vi rimase, essendo qui, da noi, fissata la riserva, o deposito, per dirla con un termine in uso nel nostro Esercito.

Ne era a capo il Generale Meumet, il quale, essendo anche Comandante della Piazza, percepiva dal Comune 25 carlini al giorno. A lui succedettero i Generali Campère e Delaverrin.

Ai suoi ordini erano due nostri calascieri, di giorno e di notte, con quattro cavalli e due carrozze.

Da questo Comando ogni mattina partivano gli ordini al Sindaco, che li passava all'Esattore dei dazi, che era il cassiere e questi li eseguiva, notificando, a volta a volta, le spese nel registro delle uscite mensili. Tali libri sono giunti a noi in bella scrittura e ci danno la misura dell'enorme peso finanziario che gravò sul nostro bilancio e che a noi desta stupore e al Sindaco Luigi Canale dovette far venire i capelli bianchi.

Ne segnaliamo alcune: 450 tomoli di grano da trasformare in farina, la confezione di 80 sacchi per i quali occorsero 120 canne di tela, l'acquisto di 100 balte di paglia per 1000 militari giunti nel 1807, centinaia di rastrelliere per le stalle di Casa Vitale, senza precisare il numero delle stoviglie in continua rinnovazione. E, infine, olio e carbonelle per la luce e per il riscaldamento.

Si fa presente che i militari di guarnigione o di passaggio per Cava non erano come quelli che attravesarono le Alpi, con Napoleone, scalzi ed affamati. Erano ben vestiti e meglio nutriti. Valga come esempio questo particolare riguardante il rifornimento dei viveri.

A 150 soldati del Battaglione Svizzeri, partenti per la Calabria, furono consegnati viveri per tre giorni: carne 3 cantari, fagioli 79 rotoli vino 16 barili.

E' ovvio che dopo poco tempo le casse del Comune si esaurirono e i fratelli Armentano, che gestivano la riscossione dei dazi, ne dettero comunicazione al Sindaco, il quale, oborto collo dovette fare approvare dai Decurioni i seguenti dazi:

- a) un tornese in più per ogni rotolo di neve.
- b) 2 grani per la pulitura del frumento.
- c) 3 tari per lo scandaglio d'ogni animale vacino.

d) una cinquina per ogni pezzo di biancheria.

A questi succedero altri provvedimenti fiscali, resi necessari per sopprimere all'erosione delle uscite che da 7205 del 1806 superarono i 20000 ducati negli anni successivi.

Un'altra prova che i Francesi non solo vivevano lautamente a nostre spese, ma si abbandonavano a gozzoviglie allegramente che fornisce la seguente decisione del Ducronato. Essendosi i francescani lamentato che gli ufficiali e i trabandi, che avevano residenza nel loro convento avevano vuotato le botti della loro cantina,

di VALERIO CANONICO

na, il Comune a titolo caritativo, dice il verbale, li rimunerà con 30 ducati.

Il che sta a significare che fin da quel tempo le cantine dei nostri simpatici amici figli di San Francesco, come oggi, erano ben fornite del divino dono di Bacco.

Come reagirono i Caveesi a questa emorragia di beni e di danaro?

La risposta è intuibile da chi tiene presente gli eccidi del 1799, ai quali aggiungo un particolare, sfuggito nella precedente puntata.

Nel libro dei Morti della Congrega degli Artisti sono segnalati i nomi di dodici confratelli trucidati durante la precedente puntata.

Facciamo ammenda per una involontaria omissione. Nel caotico periodo natalizio e in quello non meno caotico della ripresa dell'attività lavorativa, ci pervennero le «Noterelle Caveesi» raccolte in elegante volume del nostro illustre collaboratore Prof. Dr. Valerio Canonico. Avremmo dovuto segnalare tale bella pubblicazione in volontaria omissione omettemmo di compiere quello che riteniamo avrebbe dovuto essere un nostro preciso dovere. Il Prof. Canonico, ben conoscendo i sentimenti che a lui ci legano non ce ne vorrà e ci assolverà con quella paterna bontà e considerazione che ha sempre dimostrato fin dall'epoca ormai tanto lontana in cui nel «Tasso» di Salerno fu nostro illustre impareggiabile, insostituibile Maestro.

Frattanto con le più vive scuse per tale nostra omissione, per doveroso omaggio al Prof. Canonico, ci piace riportare quanto «l'Avvenire» ha scritto in merito alla sua nuova, brillante pubblicazione.

Mi è giunto, inaspettato, in quanto uscito in anticipo sugli altri tre volumi editi nel mese di aprile, questo quarto volume di «Noterelle Caveesi» del Prof. Valerio Canonico.

Un uomo, il prof. Canonico, nel quale si sposano bellamente la saggezza alla

te l'azione punitiva dei Francesi.

Bevero l'amaro calice con dignità e soprattutto agli effetti dei prossimi sviluppi, con lealtà.

Del resto se anche avessero voluto reagire non ne avrebbero avuto i mezzi.

I Francesi, che la guerra la sapevano fare, si assicurarono le spalle in un paese del quale conoscevano, per esperienza, la fierezza.

Con un bando, durato quattro giorni, ordinarono la consegna delle armi da fuoco e bianche al posto di guardia di casa Ferrari. Non dovette dare frutti soddisfacenti l'ordinanza, se, dopo

pochi giorni, 10 soldati del 23° Reggimento di fanteria e 40 Polacchi eseguirono un capillare rastrellamento con notevole rinvenimento di armi.

Tuttavia dopo questo atto di forza, avvenuto nel mese di maggio, cioè a due mesi dall'arrivo alla Cava, gli occupanti fecero setinare sempre meno il peso di conquistatori, un po' in seguito alla nuova politica di Napoleone, ma più di tutto per la lealtà dimostrata dal popolo caveese.

Questo clima di distensione e di comprensione sarà l'argomento della prossima e ultima puntata.

NOTERELLE CHE FANNO STORIA

cultura, il tratto squisito ad una signorilità nata.

Il quarto volume di «Noterelle Caveesi», edito dalle Arti Grafiche Di Mauro di Cava dei Tirreni nel dicembre 1973, si presenta, in quanto a veste tipografica, identico ai tre volumi usciti precedentemente.

Si può affermare, senza tema di smentita che nella produzione storico-letteraria del Canonico fa spicco grande spirito critico che si manifesta sia nella scelta che nella stesura dei fatti, e anche se i volumi raccolgono articoli pubblicati in tempi diversi su vari periodici di cultura, pur tuttavia essi costituiscono un insieme organico, sostanzialmente in una unità ideale: l'amore al proprio paese.

Gli scritti del prof. Canonico - ha scritto Giuseppe Prezzolini - sono «coloriti da un affetto per la patria che è molto raro oggi e va salutato come una delle ultime manifestazioni di un legame di dipendenza dal luogo nativo che va scomparendo».

Scrivere della «sua» Cava, per il prof. Canonico è un impegno morale e non solo - come egli dice - un «otium» per fuggire la noia e vincere la solitudine. Il nostro conserva uno spirito giovanile che rivela in modo particolare nel suo stile scorrevole, piacevole e moderno.

Il Canonico, con «tagli» sicuri, conduce il lettore per mano ora in casa Craven in Castagneto, nella quale gli

Dedicato alla regina Adelberga, il primo vicolo a sinistra della salita «Botteghele» costituisce una delle testimonianze più significative del Centro Storico di Salerno.

Comincia con un supporto del palazzo D'Avossa e termina, in fondo, con il larghetto «S. Pietro a Corte» che è come un campello veneziano per dimensioni, motivi architettonici e particolari vari.

E' qui che la regina Adelberga torna ad incontrarsi con il suo consorte - il principe Arechi - dopo più di 1200 anni. Al di là del larghetto, il Municipio vecchio ricorda un passato meno remoto ma pur sempre secolare, mentre rivoli di storia si dipartono a raggio dalla via dei Canali riversandosi in più direzioni cittadine. Ammiccia il fumoso e famoso campanile - fatto costruire da Guaimaro nell'anno 920 - della chiesa di San Pietro a Corte e contempla, quasi all'altezza del suo pinacolo, i ricami che gli archi intrecciati di stupende polifore medievali hanno disegnato sulla facciata del palazzo Fruscione.

Nella piazzetta, varie chiese in giro parlano di Dio, ma sono chiese, ad eccezione di quella di S. Antonio Abate o di S. Rita.

Tipi di popolani del rione e distinti signori di altri ed altri quartieri convengono qui per devozione. Canti sidentati e stanti storpiano i bei begli'inni religiosi e a profusione si scioglie la cera dinanzi alla venerata immagine della «santa dei casi im-

fa rivivere gli incontri con la nobile e delicata scrittrice Teresa Filangieri Rauscher di Roccapiemonte; ora al Grande Hotel Victoria per incontrarvi il grande maestro F. D'Ovidio verso il quale, scrive il Prof. Canonico, si sentiva tanta devozione che presto si tramutava in venerazione; ed ora ad asservire i mezzi di locomozione del secolo scorso, tornati di moda nel clima di austerità che stiamo vivendo.

Il lavoro, condotto con amore e intelligente impegno su fonti archivistiche di prima mano, che consentono all'autore di interessare una ricca illustrazione del passato remoto e prossimo della Cava, mostra due pregi: la precisione e l'esattezza dell'indagine storica e la purezza dello stile. Due pregi questi che rendono la lettura attraente e storicamente interessante.

Al IV volume di «Noterelle Caveesi» auguriamo il successo che merita ed al suo autore, in una ad una vita lunga, una serie interminabile di «Noterelle», degnò tributo di affetto alla sua Città e un servizio utile alla storia municipale.

Mario Vassalluzzo (da «Avvenire» del 20.1.74)

Caveesi, Il Pungolo è il vostro giornale Leggetelo, Diffondetelo,

SALERNO ANTICA, VICOLO ADELBERGA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della legge 30 giugno 1909, n. 304, e l'art. 1.º della legge 20 giugno 1912, n. 688.

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica lo sottoscritto mezzo comunale di Salerno.

ho notificato al Signor *Giuseppe fu Raffaele* dimostrandolo nel suddetto comune, in ha fatto sapere.

che il *Salerno, D'Avossa, sito in ha fatto sapere* del quale è *impossibilitato*.

ha importante interesse *istituito* e *di* quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli art. 5, 6, 7, 10, 14, 20, 31, 34 e 37 della citata legge.

E' affittato abitato di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di *Giuseppe* *Salerno*.

Giuseppe (Data) *Salerno, 21. 12. 74*

IL MESSO COMUNALE *Giuseppe*

Prova dell'importanza artistica del palazzo D'Avossa

possibile. Fra le chiese chiese la maggiore è di San Pietro a Corte che fu cappella palatina nel palazzo del principe Arechi. Venne costruita verso il 760 e perciò è una delle più antiche di Salerno. Ebbe giurisdizione su varie chiese e monasteri. In essa si conferivano le lauree della Scuola Med. Salernitana. Oggi non è più niente, ma si ammantava sempre di glorie e di memorie eccezionali. Comunque, è sede della confraternita di S. Stefano della quale è attualmente priore l'avvocato Girolamo Bottiglieri. Sotto la scala, vi è l'ingresso ad un palazzo dove era l'Istituto educativo delle sorelle Vigorito che, insieme agli istituti similari delle sorelle Bassi e delle sorelle Ricciardi, avviò a maggiori studi generazioni di Salernitani.

Ma chi erano Arechi ed Adelberga?

Capo del Ducato di Benevento, Arechi sposò Adelberga, figliuola del re longobardo Desiderio, da lui sconfitto. Tenne a lungo lo Stato longobardo nella seconda metà dell'VIII secolo stabilendosi a Salerno che eresse a capitale. «Qui - scrive il De Renzi - Arechi

costruì anche il palazzo principesco di straordinaria grandezza e bellezza, nelle vicinanze della Porta di Mare, e vi aggiunse una chiesa dedicata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo. Amante degli studi, insieme con la moglie, Arechi tenne a formare a Salerno una splendida corte e a circondarsi di uomini dotti tra cui è da ricordare Paolo Diacono che decorò di versi le pareti del palazzo».

Insomma, Arechi ed Adelberga furono una coppia di illuminati regnanti che secondo molti studiosi - ma non tutti - ebbero la reggia tra il largo S. Pietro a Corte ed il largo Antica Corte. Ond'è che i loro nomi si trovano nelle strade di questa zona e che l'arco della Dogana Vecchia, vicino alla chiesa del Salvatore, è detto Arco di Arechi. Il principe ampliò e fortificò anche il castello che domina la città e che pure porta il suo nome: Castello di Arechi. Di certo, dovette avere una Zecca propria dato che è nota una sua moneta che lo ritrae di fronte con le chiome inanellate mentre con la mano destra regge il globo crucigero.

Ma soffermiamoci ora a

parlare del palazzo D'Avossa, quel magnifico complesso seicentesco che è monumento naz. e dà ingresso al vicolo Adelberga; che nel '700 ospitò Carlo III di Borbone il quale vi decretò il completamento dei lavori della strada Salerno-Vietri e ricevette ricchissimi donativi in cavalli e tessuti: che nel cortile conserva cinque statue romane trovate nel Foro cittadino che si vuole fosse ubicato al largo Abate Conforti - dinanzi al convitto nazionale - o al largo di via dei Canali; che possiede il più comodo scalone di accesso con ancora nei muri le antiche bocche spengitorce; che si fregia di cinque buste di marmo situati, in alto, sul terrazzo che si affaccia a via Mercanti - al di sopra dei magazzini Caterina - e che presenta sulla facciata una serie di balconi dalle inferiate sagomate le quali movimentano il prospetto dell'edificio fino all'angolo di via Guaimaro IV. Siamo in piena Salerno longobarda e, quindi, molti nomi di queste strade rievocano qualcosa di quell'epoca. Il vicolo Adelberga, procedendo dalle Botteghe-

vanni da Salerno, Barbuti e dei Sartori.

Amato fu un monaco casinese il quale visse nel secolo XI e scrisse una «Storia dei Normanni» che dedicò a Desiderio, abate di Montes cassino. L'opera, che sembrava perduta, fu trovata nel secolo scorso.

Fra Giovanni da Salerno fu un dott. agostiniano del secolo XIV, che visse a Firenze e a Siena partecipando ad alti convegni culturali. Mori a Salerno ove venne sepolto nella chiesa di S. Agostino, senza però che se ne trovi traccia. Intanto va rilevato che, sulla sinistra, il palazzo distinto con il numero 21 e che dalla parte di Via Mercanti corrisponde all'edificio con la farmacia SATT, appartenne, nel secolo scorso, alla famiglia Pansa e porta, anch'esso, come il palazzo D'Avossa, in alto, un terrazzino con busti marmorei.

Barbuti furono detti i Longobardi che usavano portare lunghissime barbe. Il vicolo dei Sartori è intitolato, invece, a una categoria di artigiani che qui specialmente attendevano al loro mestiere. La tradizione è



Da «Il Follaro» della Camera di Commercio di Salerno Settembre - ottobre 1971

le verso il Largo S. Pietro a Corte - ne tocca altri quattro (tre sulla destra e uno sulla sinistra) denominati, rispettivamente Amato, Fra Gio-

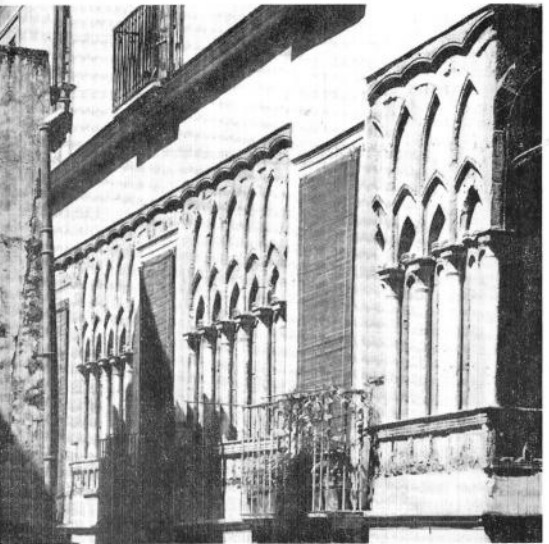
durata fino ai nostri giorni tanto vero che molte persone anziane ricordano ancora la figura del sarto Giovanni Marino che cuciva stando seduto dinanzi alla bottega attualmente contrassegnata col numero civico 1; ricordano il sarto Guarino che lavorava dove è ora il bar Rex ed un altro sarto, più importante, che occupava con l'atelier i locali che appartengono poi, alla ditta di tessuti Iannicelli.

Va detto pure che le due parallele - via Botteghele e via dei Canali - erano, nella Salerno romana, due dei cardini urbani rispetto all'asse viario rappresentato dalla Via T. Tasso-Porta Rotese e che la congiungente interna delle due parallele era proprio il vicolo Adelberga.

Sul filo dei ricordi più vicini nel tempo, questa zona si anima di eventi e personaggi.

Nel palazzo D'Avossa, suddiviso in tre corpi di fabbrica cavalcanti due vicoli (A-

Enrico Caterina (continua in 4ª p. c.)



Polifore del Palazzo Fruscione dal libro «Il Centro Antico di Salerno» dell'Arch. Alfonso Gambardella - Arti Grafiche Licenziato, 1968.

ARTISTI ALLA RIBALTA

PIETRO LAMBIASE:

"IL PITTORE DEL DIAVOLO,"

Così è stato definito dal pubblico, impressionato dai soggetti delle sue opere in "chiave", di un neoespressionismo puro dove vi è lo specchio fedele di una "narrativa", della nostra epoca. Superlativo anche nella Scultura e nella Ceramica

(Servizio speciale)

Salerno, febbraio

Appena abbiamo varcato la soglia dello studio di Pietro Lambiase (via Paolo de Granita, 29) ci siamo subito reso conto del suo copioso lavoro, ove si denota il grado di perfezionamento e di evoluzione nel tempo dell'autore. E' giunto ad un neoespressionismo puro sul quale si è pronunciato in una nitida disamina critica Sabato Calvanese in una «presentazione» alla I mostra di pittura di Lambiase a «Il Sipario», 7 dicembre 1972 - 2 gennaio 1973.

E' un confronto ed una differenza che il Calvanese pone sulla bilancia di un sereno giudizio tra «la consistenza di un espressionismo realistico o di un verismo espressionistico» di Munch, di Barlach, di Otto Dix, di Grosz, di Beckman, di Hans Grundig e il «procedimento creativo» di Lambiase che all'oggetto «stoglie, progressivamente, tutte le sue note individuanti, le sue particolari, sino a ridurlo a macchia di colore, a scheletro di segno...»

Man mano che esaminiamo le opere più rappresentative e di maggiore effetto psicologico di Pietro Lambiase non possiamo che condividere pienamente l'analisi di Calvanese.

In queste opere ci sembra scoprire i «misteri» del suo «io pittorico... scorgere i chiarimenti di un mondo dove il Lambiase ha eretto il suo regno», trandone, con ispirata passione, la materia da plasmare: per un gioco quasi magico vediamo in tutti i dipinti l'incarnazione di una «eposodica» sui vari anelli umani e sull'evoluzione delle cose, fino a toccare, «fra i richiami del vero e gli annunci dell'inconscio», l'«e» di un vibrante accento nell'arco delle componenti generali...

In ogni tela di questo giovane artista salernitano vi è, in definitiva, lo specchio di una «narrativa» della nostra convulsa epoca.

Dove pur manifesta il suo talento è nella ceramica e nella scultura (in legno, in pietra, in terracotta e in plastica). Pietro Lambiase trova in queste sublimi forme d'Arte una linea convergente ed omogenea con i suoi pensieri e i suoi concetti creativi.

— Al pubblico - ci dice - le mie opere suscitano una certa impressione, tanto che nessuno vuole acquistarle. Per questo sono stato definito «il pittore del diavolo».

— In modo scherzoso, supponiamo.

— Forse... Ma la realtà è a volte crudele.

Una pausa. Poi, il colloquio continua e il «viaggio» lungo le rive di questa prestigiosa ed intramontabile Arte risulta quanto mai interessante, affascinante...

Pietro Lambiase ha partecipato a mostre nazionali ed internazionali, a colletti-



Una espressiva tela di P. Lambiase: «Neurosis» (olio - m. 1 x 1)

ve ed espressionismo ottenendo - sempre - unanimi consensi e vivi apprezzamenti da parte di critici qualificati. Più volte premiato...

In lui vi è una forza ammirevole. E sta, probabilmente proprio in questa fonte di energia la sublimità del suo «essere», del suo temperamento e del suo non trascurabile, profondo senso di attaccamento ad un lavoro così bello, vivo e suggestivo.

Nulla lo scoraggia o lo piega! Il Lambiase procede oltre, teso nell'ansia di migliorare e, quindi, illuminare vieppiù il già ben marcato sentiero delle sue «strategie» e delle sue ideologie artistiche.

Altro suo campo d'azione è la scenografia. Ne sta completando il corso di studi.

Giuseppe Ripa

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

"Questo nostro tempo,"

"L'UOMO E L'ATTESA,"

Il sentimento dell'attesa, senza alcun dubbio, incide in modo determinante nella vita degli uomini, anzi ne condiziona l'intera esistenza, in una indelicabile ansia che non ha fine e cessa solo alle soglie della morte che libera del tutto una persona dai suoi sentimenti, rendendola corpo inerte. Sin dal momento che l'uomo comincia intellettivamente a capire ed a fare i primi passi nella vita sociale, ecco lo spuntare improvviso del sentimento dell'attesa che non l'abbandonerà mai più.

A scuola esistono esami, selezioni, prove attitudinali, cui il ragazzo si sottopone con una certa ansia ed in un'attesa perenne che non dà tregua; con gli esami concorso nella vita d'un giovane ricomincia di nuovo la attesa, un desiderio ed una volontà indomabile di occupare un posto ed avere una sistemazione, purché i doni a procurarsi da vivere: in pari data ecco comparire le ansie di un matrimonio, con l'attesa dei figli, con la preoccupazione ben fondata che essi crescano e nascano forti e vigorosi; poi sussiste la preoccupazione della carriera, la quale non ci lascerà sin quando in età avanzata lasceremo l'occupazione, per godere della meritata pensione.

E', dunque, la vita tutta un'attesa continua, infaticabile, instancabile, un'ansia perpetua, che non ci lascia e ci avvolge in un manto e ci costringe a percorrere un cammino obbligato segnato dall'attesa e dall'ansia? Attendere, questo è l'imperativo categorico che non consente scelte, e va dall'attesa temporanea in uno studio di un medico, all'attesa persistente quasi come sistema, che è unita a tutti gli altri nostri sentimenti di amore, odio, pietà, comprensione, ribellione, dolore.

Si è mai calcolato quanto tempo un uomo impiega nella sua pur breve esistenza ad attendere? Conteggiando unicamente le attese, come fi-

ne a se stesso e non già le altre, il cui tempo lo si passa ovviamente e fortunatamente in altre faccende affaccendati? Di statistiche se ne fanno molte, ma forse mai nessuna in tal senso.

L'attesa snerbante di un treno che non arriva, l'attesa di un mezzo pubblico di trasporto in genere, l'attesa agli sportelli nei pubblici Uffici, l'attesa di un amico che ha dimenticato l'appuntamento, l'attesa a Scuola per lo svolgimento dell'ora di lezione, l'attesa dal barbiere, dal calzolaio, l'attesa per essere ricevuti da una Personalità, l'attesa di inizio di un comizio, l'attesa dal dentista e chiediamo venia per le moltissime, infinite attese che condizionano la vita di un uomo.

Se trascorriamo un terzo circa della nostra vita a dormire, una percentuale poco inferiore la trascorriamo ad attendere, il sonno è indispensabile alla vita di un uomo, l'attesa non pare proprio, è un complemento, forse inevitabile nella vita di un uomo, ma con quale spreco di tempo, di energie e di danaro? Non vogliamo sottovalutare né, impiegarci in questioni poco utili e sicuramente oziose, ma l'attesa è proprio un cammino obbligato nella vita di tutti noi? E non giostra inconsolabile per crearci dei momenti di relax e di distensione, nello stesso quotidiano che ci opprime.

Instinto naturale dell'uomo è quello della conservazio-

ne, un istinto ben evidenziato in tutti e manchevole in nessuno, ebbene, tale istinto, ha creato dei vuoti di tempo, che appunto sono chiamati attese, e tali attese noi dedichiamo, inconsapevolmente o a distenderci o come capita per alcuni, ad arroccarci maggiormente con lo spirito, per la vita eccessivamente faticosa e stressante da noi condotta.

Il tempo libero è diventato quasi una chimera, perché le persone non sanno più apprezzare la ricreazione dello spirito come ottim, che ci ritrae dalle fatiche abituali, ma anche durante il tempo libero appunto, se non si sa come opportunamente impiegare, si lavora e ci si agita e ci si affatica. Agli stacanovisti del lavoro viene appunto in soccorso l'attesa, nelle sue più varie forme, nelle sue più disparate circostanze ma anche l'attesa, per parecchi, come dicevamo, diviene un sentimento turbolento, noioso, snerbante, e perciò stesso che stanca facilmente.

Resta categorico il fatto, per citare il Balzac che: «Il tempo è il solo capitale di coloro che non hanno altro patrimonio che l'intelligenza se se consideriamo che al perder tempo a chi più sa, più spiace» ci convinca facilmente come le attese temporanee o prolungate nel tempo, ci defraudano del tempo a nostra disposizione che è già poco, in un modo tutt'altro che leale ed intelligente.

La RIVINCITA dell'AGRICOLTURA

"IL RESTO DEL CARLINO", ha pubblicato un articolo dell'On. AGOSTINO BIGNARDI, segretario generale del Partito Liberale Italiano - Eccone il testo

Per lungo tempo l'agricoltura italiana è stata negletta e mortificata: si è assistito senza rimpianti al depopolamento delle campagne, all'invecchiamento e alla femminizzazione del lavoro rurale, all'abbandono di molti terreni marginali, al crescere almeno in parte artificioso dell'artigianato rurale (i coltivatori diretti) rispetto all'industria dei campi (medie e grandi imprese condotte in economia). Una legislazione sociale o punitiva o scarsamente equa ha preteso di accelerare la crisi di contratti tradizionali, avendo in mente (dove si rifugia l'europeismo!) l'imposizione di un tipo unico di cosiddetto contratto agrario europeo: l'affitto, peraltro stretto da noi contro vivaci ignoti alle leggi che nei vari paesi della CEE disciplinano questo contratto.

In agricoltura è stato spesso un fare e disfare: allargare i frutteti e poi abatterli in tempi di superproduzione di

pomacee; premiare la chiusura delle stalle per ritrovarsi di lì a poco in un pesante deficit di carne. Una storia obiettiva del recente trentennio di politica agraria resta ancora da scriversi: chi vorrà mettersi a questa impresa si troverà di fronte alle cocenti delusioni che la realtà ha riservato a politici imprevidenti, a una linea di evoluzione che riesce perlo più a essere parzialmente positiva malgrado si sia fatto l'impossibile per contrastare quel tanto di buono che emergeva da una complessa trasformazione sociale ed economica, a una vera e propria antologia delle difficoltà che il programmatore incontra quando vuole mettersi a programmare nel lavoro dei campi.

Del resto non è forse stata (ed è tuttora) l'agricoltura russa il tallone d'Achille della programmazione sovietica, a buccia di banana su cui scivolò il «riformismo» di Krusev?

Oggi l'agricoltura si prende la sua rivincita: questa Italia urbanizzata e industrializzata rischia di trovarsi di fronte a una penuria di generi alimentari e già penuria di carne e di cereali. Il deficit della bilancia alimentare italiana circa il 60 per cento rispetto all'anno precedente: ammontava a fine settembre 1973 a 1600 miliardi di lire contro poco più di 1000 miliardi a fine settembre 1972. Quando avremo i saldi di fine anno, è presumibile che il deficit agricolo si aggiri sui 2000 miliardi, una cifra record anche in lire svalutate (e anche ammessa qualche sotterranea manovra speculativa).

Scomponendo queste cifre troviamo che il deficit maggiore (1054 miliardi) riguarda il settore delle carni seguito dal settore cerealicolo (309 miliardi) e da quello dei grassi alimentari (286 miliardi). Se guardiamo all'immediato futuro la situazione non è rosea: la crisi

energetica minaccia di ridurre il volume di utenza delle macchine agricole; il prezzo dei fertilizzanti è stato fortemente rincarato con recente decisione che inciderà gravemente sui costi; il credito agevolato all'agricoltura è scarso e spesso erogato con criteri di favore politico anziché di efficienza aziendale.

Si dice: bisogna potenziare la nostra zootecnica. Tra i paesi del MEC l'Italia è al quarto posto per consistenza del patrimonio bovino (circa 8.600.000 capi) dopo la Francia (21.800.000 capi), la Germania e la Gran Bretagna. La tendenza è all'aumento dei capi in Francia, in Olanda, in Irlanda e in Gran Bretagna; da noi la tendenza è alla diminuzione. Ne deriva la necessità di un impegno per incrementare la nostra zootecnica moderna in aziende specializzate, che vi carichi il non ancor concluso processo di chiusura delle piccole e piccolissime stalle

anticonomiche. Iniziative cooperative. Ben vengano, anche se non sarà impresa facile mettere in comune capi di singole stalle e sembra meglio accettabile una solidarietà di lavoro attorno a capi selezionati dalle migliori provenienze e atti al più consistente incremento carneo. Ma bisogna agire subito, perché rischiano il razionamento delle bistecche.

E' necessario che i prodotti agricoli spuntino prezzi remunerativi, se non vogliamo vederli rarefare sui mercati. Un blocco dei prezzi che non controlli i costi è un'assurdità che può valere a tamponare l'emergenza di un mese, non a risolvere un problema troppo serio per essere trattato con i panni caldi. Il discorso vale, per esempio, anche per lo zuchero, il cui prezzo riduce la coltivazione della bietola tanto che anche per lo zuchero e derivati siamo importatori (94 miliardi nei primi 9 mesi del '73 contro 74 miliardi nell'intero '72).

Senza specificare il discorso per singoli prodotti, ci pare che sia da fare una riflessione generale sull'agricoltura. D'accordo che il settore economico trante è l'industria (e sempre più, in una economia post-industriale, il settore terziario), ma dell'agricoltura non si può fare a meno, almeno finché non avremo imparato a cibarsi di alghe marine e di vivande sintetiche. L'umanità cresce a un tasso valutabile attorno al 2 per cento annuo, ciò che significa il raddoppio in 35 anni. Come deve svilupparsi l'agricoltura per corrispondere a questo tasso d'aumento, considerando che già oggi parte dell'umanità è sottoalimentata? E' un problema immenso che si pone a scienziati, a tecnici, a politici: è la rivincita dell'agricoltura su chi si era illuso di poterne prescindere, soprattutto su chi si era illuso che lo spettro di Malthus fosse scongiurato per sempre.

ALERNO ANTICA

(continua, dalla p. 3) delberga e Grimaldo), nell'ala più bassa si vedono tuttora funzionanti dopo 110 anni, i negozi di tessuti dei fratelli Caterina, già di Raffaele Caterina. E' curioso: l'antichissima via dei Mercanti si chiamò un tempo «Drapparia» e l'incrocio Botteghe-Mercanti segnava il limite orientale della espansione della città.

Nel corpo centrale dell'edificio si vedono, al primo piano gli impianti di una tipografia che dovette funzionare fino al 1920, e al piano terra nel portone, le scuderie della famiglia D'Avossa e poi, molto più tardi, di Giuseppe Caterina il cui fratello Matteo era amante di cocchi e di cavalli che erano qui sistemati.

Nell'ala maggiore del palazzo, quella con un ampio

portale di pietra, si vedono, affacciati da scene della Gerusalemme Liberata, i saloni del Circolo dei Commerciali, gli sportelli della Banca dei Commerciali, curata soprattutto dagli eredi fratelli Enrico e Beniamino Tafari, i collegiali del Convitto Annunziata, nonché le dimore del Dott. Paolo Emilio Bilotti, insigne architetto di Stato e delle famiglie Miccolini, Pellicchia e Giuseppe Caterina.

La famiglia D'Avossa era originaria spagnola con il nome di Abos e D'Abos. Trasferitasi a Salerno nel 1300 si chiamò Avossa e poi D'Avossa.

Di fronte al palazzo D'Avossa esisteva il Caffè della Rosa, famoso per le granite e perché era ben frequentato. Vi erano pure, oltre il vicolo della Cassavecchia,

l'Istituto educativo delle sorelle Ricciardi e lo studio degli avvocati Edilberto ed Ernesto Ricciardi. Più inanzi, salendo, ma dall'alta parte del Larghetto Particolare, quello di fronte al portone principale del palazzo D'Avossa, vi era il rinomato studio fotografico Supino.

Via Botteghele ha più volte cambiato nome chiamandosi via Pietro Giannone, Via Alfano I e Via Paolo Emilio Bilotti.

Ne passarono carnevali nei saloni dei Commerciali, per lasciare poi il posto a manifestazioni più serie e più consistenti. Infatti il Circolo «La Scacchiera» suonerà ai Commerciali, ha tenuto concerti e conferenze fra cui una del prof. Nicola Abbagnano, l'eminentissimo filosofo salernitano,

massimo esponente dell'esistenzialismo. Con il suo dotto discorso l'Oratore ha voluto, a nostro modesto avviso, indicare alla sua città la giusta destinazione da dare al palazzo D'Avossa, ora in via di restauro, quella cioè di centro di studi e di cultura.

Concludendo, il vicolo Adelferga, già detto di San Pietro a Corte e Andrea Sabatini, ha una sua regalità che non dipende soltanto dal nome della regina longobarda, ma dalla nobiltà delle strutture e da un suo fascino particolare.

Chiediamolo ai colombi che hanno gusto di arte e antichità e che lo prediligono nei loro voli e nelle loro soste.

Leggete «IL PUNGOLO»

MOVIMENTATA CATTURA di tre probabili rapinatori

Il nuovo Borgo degli Scacchieri è stato messo a soqquadro per l'arresto di tre giovani Di Pinto Jervolino Francesco, di anni 26, De Vivo Francesco, di anni 25 e Boccia Giovanni, di anni 23, da Ottaviano.

I predetti nella vicina Piazza San Francesco si stavano impossessando dell'auto A 112 Targata 226213 di proprietà del sig. Lamberti Raffaele da Cava. Costi, accertatosi del furto è intervenuto per fermare i ladri ma questi, senza pensarci due volte, hanno dato il via alla propria auto Mini Minor targata NA 837649 a bordo della quale era rimasto uno di loro e stavano per investire il malcapitato Lambiase che con un balzo si è messo in salvo.

I ladri hanno, quindi, cercato salvezza nella fuga ma hanno errato i loro calcoli e la loro strada in quanto si sono immessi contro senso sul Corso Umberto I ove sono rimasti imbottigliati nel senso che sono stati costretti a fermarsi causa le

auto che provenivano regolarmente in senso inverso. Data la strettezza della via e anche perché inseguiti da altre macchine e da una folta di cittadini, i predetti, come abbiamo detto, sono rimasti intrappolati e per fortuna avvertiti da cittadini sono giunti in men che si dica sul posto i Carabinieri della locale Caserma col Mascalzo Comandante Cavalier Spedicato, i quali, hanno subito ammanettato i ladri traducendoli in caserma. Sono stati denunciati in stato di arresto per tentata rapina aggravata.

L'HOTEL Scapolatiello Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 842226

Appassionato di numismatica COMPRA a massimo prezzo MONETE ITALIANE fuori corso di qualsiasi epoca Rivolgerli presso: Basilica dell'Olimo - Cava del Tirreno telefono 841.506 - giorni feriali ore 9-13 - 16-19

Leggete «Il Pungolo», quindicinale cavese di attualità

GALLERIA di PERSONAGGI

Giambattista Castaldo

Illustre personaggio della Storia di Cava.

Nacque a Cesinola, distretto del quartiere di Metilina, da poveri ed oscuri genitori, nella seconda metà del secolo XV.

Fu ardentissimo e fortunato guerriero, intrepido combattente, generoso soldato e responsabile condottiero.

E' considerato uno dei più prestigiosi guerrieri del secolo XVI.

Arruolatosi per tempo nelle schiere delle truppe imperiali, divenne generalissimo di Carlo V, e col proprio impegno e valore salì ad alti gradi, distinguendosi per ardimento ed abnegazione specialmente nella campagna di Transilvania del 1552.

Le sue imprese guerresche sono narrate nelle storie dell'imperatore Carlo V, di cui egli fu fedelissimo e apprezzatissimo suddito.

Giovanissimo, aveva combattuto contro i predoni nella storica valle del Sarno. Più tardi era entrato a servizio di Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara.

Due episodi storici illuminano la figura del Castaldo: la battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) e il Sacco di Roma (6 maggio 1527).

Ecco i fatti.

Francesco I, dopo aver inviato spedito truppe in Italia, agli ordini del generale Boniviet, scese egli stesso per il Moncenisio con un esercito di 50.000 uomini, piombò su Milano, riuscì a prenderla, costringendo il duca Francesco Maria Sforza a rifugiarsi in Cremona, col suo Cancelliere Girolamo Morone; poi si avviò ad assediare Pavia, dove si era rinchiuso il condottiero spagnolo Antonio De Lejva col grosso dell'esercito imperiale.

Qui, dopo i primi faciliti trionfi, l'attendevo il più clamoroso disastro.

Attaccato contemporaneamente dagli Spagnoli di Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara, e dai mercenari del Borbone, Francesco I nella battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) fu sconfitto e fatto prigioniero. A comandare da colonnello uno dei reparti più in vista dell'assedio e nella battaglia di Pavia era Giambattista Castaldo, il quale acquistò la Manopola di ferro del re di Francia Francesco I.

L'ardimento e il valore del Castaldo furono encomiabili. Sul campo caddero ben ottomila Francesi e tra essi il fiore della nobiltà e della cavalleria; l'esercito fu completamente sbandato, ed ogni speranza distrutta. Alla Madre Luisa di Savoia, il re Francesco scrisse le famose parole: «Tutto è perduto fuorché l'onore e la vita è salva».

L'altro episodio storico che mette in risalto la figura e il valore del Castaldo è il Sacco di Roma (6 maggio 1527).

Narrano le cronache. Nell'autunno del 1526 ben 14.000 mercenari, detti Lanzichenecchi - Lands - Knechte: servi delle campagne, quasi tutti laterani e fieri nemici del Papato, agli ordini del vecchio avventuriero tirolese Giorgio Frandsberg, scesero in Italia, saccheggiando, rubando, gridando che volevano andare

a Roma a impiccare il papa e i cardinali.

Il comandante delle truppe alleate, Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino, che diffidava di Clemente VII perché sapeva delle sue mire sul Montefeltro, tenne un contegno equivoco e lasciò passare i tedeschi, contentandosi di seguirli da lontano.

Invano allora si oppose ad essi, con tutta la generosità del suo carattere, Giovanni delle Bande Nere, valoroso capitano di ventura della famiglia dei Medici (così detto perché dal giorno della morte di Leone X - 1521 - egli aveva listato a tutto le sue insegne): a Borgoforte, presso Mantova, le sue soldatesche furono travolte: egli stesso lasciò eroicamente la

delle invasioni barbariche.

Nello storico assalto di Roma si inserisce la figura del Castaldo che era a fianco del connestabile di Borbone.

L'imperatore Carlo V, per i meriti acquisiti dal Castaldo nelle molte battaglie, lo nominò (1556) Marchese di Cassano nel Milanese e Governatore di Milano.

Il Castaldo ebbe grandi onori e ricompense per il suo valore e il suo ardimento: due volte fu generalissimo in Ungheria per Ferdinando, re dei Romani, fratello di Carlo V.

Da una dedicatoria di Ascanio Centorio degli Orseni, cavaliere romano, si rileva che il Castaldo fu, oltre che Marchese di Cassano, anche Conte di Paderna.

di ATTILIO DELLA PORTA

La vita per le gravi ferite riportate sul campo di battaglia.

Ebbi per la vittoria, i Tedeschi passarono nell'Emilia, congiungendosi con le truppe di Carlo V, condotte dal connestabile di Borbone, ed entrarono nello Stato Pontificio, predando e uccidendo, ormai senza alcun ritegno, essendo morto per via il Frandsberg.

Roma fu presa e saccheggiata per otto giorni continui (sacco di Roma - 1527), e Clemente VII chiuso in Castel Sant'Angelo, dovette assistere a scene di orrore, degne dei più tristi tempi

I cinque «Discorsi di guerre» pubblicati dal Centorio e creduti opera di questo scrittore, furono, invece, rivendicati al Castaldo dall'ingegnere Carlo Promis, che ne trovò notizia in un codice del milanese Jacopo Soldati.

Il Centorio, che era segretario del Sodati, non fece altro che metterli in iscritto, non essendo il Castaldo uomo di lettere.

Questi discorsi furono in parte scritti nel 1557.

Il Castaldo morì a Milano il 6 gennaio 1563.

MOSCONI

Onomastici

Per il loro onomastico ricorrono nel mese di febbraio angeli eruditissimi a: Prf. Dr. Baggio Vincenti, Prof. Dr. Baggio Lo Scalzo, Dott. Baggio Salomone, avv. Baggio Guerriero; per involontaria omissione nel numero precedente angeli cordiali al nostro valeroso collaboratore, critico d'arte, Prof. Mario Maiorino che ha festeggiato il suo onomastico nel decoro mese di gennaio.

Compleanno

Circondato dal grande affetto degli ottimi figliuoli, dei numerosi nipoti e parenti la N. D. Gabriella Gargiulo vedova dell'indimenticabile Prof. Gennaro De Filippis, ha festeggiato il suo novantesimo compleanno.

Simpaticamente nota nella nostra città segnaliamo la fausta ricorrenza ed esprimiamo, da queste colonne, alla carissima Donna Gabriel-

la le nostre vivissime felicitazioni per il traguardo raggiunto e gli auguri effettuosissimi per ancora lunghissimi anni di vita in prosperità e benessere.

Laurea

Apprendiamo, con vivo compiacimento, che il giovanissimo Marcello - figliuolo diletto dell'amico Dott. Comm. Luigi Romei, della Rappresentanza Italiana a Parigi - ha conseguito col massimo dei voti e la lode presso l'Università di Roma, la laurea in Giurisprudenza discutendo una brillante tesi in diritti costituzionali.

Al Dott. Marcello Romei e ai suoi ottimi genitori felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

CASSA

DI

RISPARMIO

SALERNITANA

Fondato

nel

1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane
Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno
Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

Capitali Amministrati al 31 agosto '73 Lit. 17.013.248.628

DIPENDENZE:

84081	BARONISSI	
	Corso Baribaldi	Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI	» 42278
	Via A. Sorrentino	
84083	CASTEL SAN GIORGIO	» 751007
	Via Ferrovia, 11/13	
84025	E B O L I	
	Piazza Principe Amedeo	» 38485
84086	ROCCAFORTE	
	Piazza Zanardelli	» 722658
84039	T E G G I A N O	
	Via Roma, 8/10	» 79040
84020	CAMPANA	
	Quadrivio Basso	» 46238
84059	MARINA DI CAMEROTA	

FINALMENTE alla Corte Costituz. il processo del lavoro

Il Pretore di Roma ha ritenuto fondata la tesi secondo cui le nuove norme sanerebbero una disuguaglianza fra i cittadini

E' incostituzionale il nuovo processo del lavoro? Una eccezione di illegittimità - a distanza di un mese quasi dell'entrata in vigore della tanto attesa legge - è stata finalmente accolta dal pretore di Roma, Foti. Spetterà adesso alla Corte Costituzionale rispondere al quesito.

In sostanza la particolare favorevole posizione concessa al lavoratore nel nuovo processo del lavoro, mentre tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, costituirebbe il principale motivo di illegittimità. L'iniziativa è stata presa da un legale romano: Napoleone Bartoli.

Secondo il difensore dell'Istituto di vigilanza «Città di Roma» citato in giudizio dinanzi al pretore Foti da un ex dipendente, Igino Lupini, le due norme costituzionali violate dalla normativa che è entrata in funzione il 13 dicembre, sarebbero l'articolo 3 che prevede l'uguaglianza di tutti i cittadini e l'articolo 24 che assicura il diritto alla difesa in ogni stato e grado del giudizio.

La prima incostituzionalità contenuta nella nuova legge (11 agosto 1973, n. 533), si nasconde, secondo Bartoli nell'articolo 1, in relazione al terzo comma dell'articolo 416 del codice di procedura civile. Questa norma obbliga il datore di lavoro, iniziando la causa, ad indicare specificamente i mezzi di prova dei quali intende avvalersi, e in particolare i documenti che deve contestualmente depositare.

E ciò a pena di decadenza: se cioè non lo fa in quel momento, non potrà più farlo. Invece il lavoratore deve semplicemente indicare i suoi mezzi di prova, ma senza pena di decadenza. Osserva il legale che il principio di uguaglianza viene certamente ignorato, in quanto il lavoratore si trova in una posizione privilegiata.

Sarebbe anche violato il diritto alla difesa: infatti se il lavoratore indica tardivamente i suoi mezzi di prova (e per legge può farlo) l'altra parte non potrà difendersi, perché è «decaduta» da tale attività.

L'altra critica viene mossa a quegli articoli di legge che

impongono alle due parti in causa di presentare immediatamente le loro difese, nella stessa udienza in cui il giudice interroga le parti, ammette le prove e le assume. «Una tale procedura - osserva Barsavere Bartoli - pone gli avvocati nella impossibilità di esaminare le prove raccolte e i documenti prodotti. E' stata così instaurata una giustizia sommaria e precaria in contrasto con la tutela e le garanzie giurisdizionali stabilite dall'articolo 24 della Costituzione».

Il nuovo processo del lavoro è improntato - secondo il legale - soprattutto all'etero della rapidità, affinché il lavoratore possa ottenere una pronta giustizia: ma proprio per questa rapidità non si è tenuto conto di alcuni fondamentali principi costituzionali. Anche l'articolo 1 della legge, questa volta in relazione al quinto e settimo comma dell'art. 420 del codice di procedura civile, che dispone la citazione dei testimoni nel mo-

mento stesso in cui sono stati ammessi, sarebbe illegittimo perché «irrealistico ed impossibile». Tale articolo recita testualmente: «Perché un cittadino possa essere obbligato a comparire davanti al giudice per essere escusso come testimone (...) è necessario che gli venga notificato, per ufficiale giudiziario (...) regolare atto di intima, almeno tre giorni prima dell'udienza stessa». Sarebbe, in sostanza, una violazione del diritto alla difesa.

Il diritto alla difesa sarebbe violato anche dalla norma che non prevede alcuna possibilità di appello o ricorso sull'attività istruttoria del pretore.

E, infine, entra di nuovo in ballo il principio di uguaglianza, riguardo all'articolo che prevede, per i crediti del lavoratore, a corresponsione della svalutazione monetaria (oltre agli interessi), mentre non parla di svalutazione per eventuali crediti.

Vorrei avere mille pupille...

Nella notte silenziosa, sotto il cielo stellato, ti penso.
Ti vedo con gli stessi occhi di quando ti ho conosciuto.
Ti bacio con lo stesso calore di quando ti diedi il primo bacio.
Ti saluto con lo stesso dolore di quando andai via la prima volta.
Le stelle scintillano, insensibili.
Vorrei avere mille pupille per guardarti nella notte.

Occhiazziurri

"L'ISPETTORE POPPON"

di VIOLETTA POLIGNONE

Il best seller umoristico *L'insuperabile Ispettore Poppon*, tradotto in 5 lingue, viene ceduto ai lettori di questo giornale con l'eccezionale sconto del 70 per cento sul prezzo di copertina che è lire 1.200. Si tratta, ovviamente, di un'offerta di particolare favore da parte di Violetta Polignone solo ed esclusivamente a coloro che lo seguono attraverso le colonne di questo periodico. L'opera, infatti, è tuttora in vendita nelle librerie, senza alcuno sconto; ed anzi è in corso di stampa la sua VIII edizione rilegata. Il libro non ha bisogno di presentazione, anche perché era stato scelto da Totò, prima della sua scomparsa, per essere portato sullo schermo. Non è, comunque, inopinabile riportare la sintesi delle recensioni (tra le centinaia ci ebbe a suo tempo) di alcuni tra i maggiori quotidiani e settimanali italiani, «uno strabiliante investigatore che dà vita a tutta una serie di fantastiche avventure...» («Sorrisi e Canzoni»). «Un libro originale ed esilarante che, rivelando un grande umorista, si raccomanda alla lettura...» («Il Giornale d'Italia»). «Un

nuovo personaggio poliziesco che fa ridere milioni di lettori» («L'Europeo»).

«Arriva Poppon, un detective in chiave parodistica che instaura nel genere poliziesco, una personalità che oscilla tra il genio e la follia...» («Paese-Sera»). «Violetta Polignone è uno dei più grandi umoristi d'oggi...» («La Tribuna Illustrata»). «La drammaticità della vicenda si stempera in un divertentissimo umorismo...» («Il Tempo»). «Un personaggio strabiliante che può contare su un vasto successo di pubblico, oltre che di critica...» («Telstar»). «Un sorprendente Sherlock Holmes che l'Autore, una delle più sorprendenti rivelazioni letterarie d'oggi, in verità più noto all'estero che in Italia, usa anche come fastigioso dei costumi...» («Il Secolo d'Italia»). «Il singolare eroe di Violetta Polignone darà vita a un film interpretato da Totò» (A.N.S.A.).

Pr ricevere il volume ci si può rivolgere alla N.E.I., Novissime Edizioni Internazionali di Milano, o allo stesso Autore (Via Pretestina, 246 00177 Roma) che si compiacerà autografare le copie.

Sul caso, giudiziario D'Onofrio - Mons. Farina

A CASTELLABATE si è certi della innocenza del Sacerdote

(Da nostro inviato speciale)

Castellabate,

Il «caso» originato da Vincenzo D'Onofrio con la querela al parroco di Castellabate, Mons. don Alfonso M. Farina, sembra che si stia allargando come una paurosa macchia d'olio per lo stesso querelante che solo tramite la penna dell'inviato di un settimanale di cronaca nera è stato portato sull'altare degli eroi. In tale servizio abbiamo potuto, senza non meravigliare, leggere degli apprezzamenti che a definirli assurdi sarebbe ben poca cosa. Si è voluto essere, ed ignorare i «fini», di una sottigliezza tale nei particolari e nei dettagli per proiettare pesanti ombre su un sacerdote e dare, invece, credito al Signor D'Onofrio che, secondo le sue dichiarazioni, «sarebbe stato sensibilmente danneggiato dall'azione di Mons. Farina»; è stato, davvero, un gran peccato il... «naufragio» del sogno d'amore con la ricchissima americana 33enne Geltrude Bach.

Qui, a Castellabate, conoscendo l'indole di Vincenzo D'Onofrio, ognuno si chiede se è realmente esistita questa donna sul fronte della sua vita.

«Possiamo credere - dicono i castellani - che se Geltrude Bach sia stata veramente la rosea speranza del «cuoco cilentano» non vi era, poi, da parte dello... spasmatico altro più valido motivo se non quello di chiedere realmente i certificati per unirsi in matrimonio... e con la posizione floridissima della consorte, iniziare una nuova esistenza».

Ora Geltrude Bach, ascritte in «Cronaca vera» E. T., è ritornata negli Stati Uniti d'America «perché gli riusciva impossibile credere che un parroco potesse venir meno ad un suo preciso dovere per vecchi rancori». Questo è assolutamente puerile a pensarci soltanto.

L'inviato volendo chiudere il resoconto (da Castellabate) con una parvenza di condotta passata ha ammesso che «l'obiettivo del D'Onofrio era quello di lasciare per sempre gli arnesi di cucina per vivere il resto della vita con i dollari della sua Geltrude». Una «mira» alquanto allettante...

Quindi, Vincenzo D'Onofrio, perduto l'amore e la filigrana della statunitense si ribella e indi si scaglia contro don Alfonso (il quale nulla aveva e da rimproverarsi perché immune da accuse) querelandolo duplice: per «comissioni in atti di ufficio» e per «ariscamento danni». Ha chiesto, come si sa, 200 milioni.

Ritornando in questo centro abbiamo potuto interpellare l'avv. Giuseppe Capezzuto che, con l'avv. Mario Parrilli, assumerà la difesa di Mons. don Alfonso M. Farina.

Ed ecco quanto ci ha detto:

«Stiamo facendo i passi necessari per dare a questa incresciosa vicenda i crismi della realtà (civile e giuridica) e con ciò togliere il fango dal viso di questo esemplare sacerdote»; quindi ha aggiunto: «Per il momento posso ribadire che a Mons. Farina non venne mai chiesto nulla certificato dal D'Onofrio (o chi per esso). Egli, come ben si può arguire, ha agito consideratamente, secondo le norme più confacenti al suo carattere...».

Don Alfonso - conclude l'avv. Capezzuto - è stato sempre onestissimo ai canoni della sua missione sacerdotale e, pertanto, non vi era motivo alcuno per negare al D'Onofrio (o al mandante) i presunti certificati... con i quali intendeva assistere una sua personale faccenda».

— Non ha altro da dirci?

«E' ovvio che procederemo contro il denunziante per calunnia e diffamazione e contro «Cronaca vera» per il contenuto che è apertamente lesivo».

In attesa che sua tale vertenza scenda la parola fine, e si intende con la piena riabilitazione di don Alfonso, ricco soltanto di fede e d'amore verso il prossimo, a Castellabate regna viva tensione.

Giuseppe Ripa

Tutti i giornali e riviste
i migliori articoli per la SCUOLA
troverete

nell'Edicola - Cartoleria
Fratelli PINTO

Corso Umberto I - Tel. 844100
CAVA DEI TIRRENI

L'ANGOLO DELLO SPORT

LA FINE DI UN'EPOCA

SCOMPARE LO SPORT CALCISTICO A CAVA?

«La sconfitta giunge proprio per chi sta cercando di affondare la Cavesa».

Questa strabiliante affermazione che il cronista pone sulla bocca del ragioniere Damiani all'indomani della sconfitta subita ad opera del Benevento suona a beffa di tutti gli sportivi di Cava. Per chi non lo sa ancora, ripetiamo a chiare note che l'attuale Polisportiva Cavesa ha letteralmente ucciso lo sport calcistico a Cava dei Tirreni, gettando nel baratro, deliberatamente, la magliore squadra cittadina.

La prova è nei fatti fino al mercoledì antecedente la gara del Benevento, per apportare una ventata di entusiasmo nella squadra, la Spa, al solo ed unico scopo di evitare la retrocessione aveva offerto a Damiani e soci la pazzia cifra di lire 30 milioni per prelevare la Squadra.

A questa somma ne vanno aggiunte le altre:

- 1) 45 milioni incassati dalla Polisportiva da venti soci usciti dalla società;
- 2) 15 milioni ricavati fino ad oggi, sempre dalla Polisportiva, dalla vendita di giocatori minori;
- 3) 10 milioni circa d'incasso settimanale per le partite, finora;
- 4) 10 milioni circa offerti dal Comitato Promotore;
- 5) 10 milioni circa di abbonamenti;
- 6) 4 milioni da riscuotere dal Comune e 1 milione dall'Azienda di Soggiorno.

E siamo già allo sbalorditivo attivo di 125 milioni, cifra cioè che già copre tutto il passivo lamentato dalla Società.

Ci sono state, è vero, le spese di gestione di metà campionato, e di acquisto di qualche giocatore a novembre; il tutto poteva e doveva essere coperto dai 10 soci rimasti nonché dal «Presidentissimo» che per ben ventisei anni ha diretto la Società. Oppure, cifre alle mani, il Rag. Damiani, dopo venti anni di diletto sportivo se ne vuole

uscire, anche con una centinaia di lire di attivo. Ma a dire il vero, tale è la situazione onde, con l'offerta di 30 milioni fatta dalla Spa, per fortuna non accettata, si sarebbe verificata l'assurda situazione di vedere una società di calcio smettere l'attività dopo venti anni, in pareggio o addirittura in attivo.

Ciò nonostante Damiani e soci non hanno voluto mol-

lare, sfidando la opinione pubblica e infischiosene delle sorti della squadra, fino a gettarla nel baratro della retrocessione.

Ciò malgrado i veri sportivi di Cava sono stati vicini ai giocatori: dando loro dei premi partita per incoraggiarli, seguendoli in trasferta laddove ad Anagni e a Rionero, per esempio, nessun dirigente ha accompa-

ALLA CAVESE 2 turni di squalifica

Il Giudice Sportivo della Lega Semipro, a seguito degli incidenti verificatisi durante e dopo la gara Cavesa-Benevento di domenica scorsa, ha squalificato per due giornate il campo della Cavesa (per tre il giocatore Sarno (Cavesa) ed ammonito Lonardi (Benevento), Maione, Ottieri e Strati (Cavesa). Dagli atti risulta che nel corso del primo tempo venivano lanciati contro la terna arbitrale bottigliette di vetro, sassi e frutta e che un guardalinee veniva colpito al collo da una bottiglietta.

Alla fine del primo tempo, mentre la terna arbitrale raggiungeva già spogliatoi, veniva fatta segno ad un nuovo lancio di sassi e i vetri del locale ad essi riservato venivano frantumati da grosse pietre. Successivamente, al 42' della ripresa, un fuoricampo scavalca la rete di protezione tentando di lanciarsi contro l'arbitro ma veniva bloccato da un giocatore ospite mentre tre persone entravano in campo e

venivano fermati da dirigenti e forza pubblica. Dopo un nuovo tentativo quattro individui riuscivano ad entrare in campo ed uno colpiva con un calcio guardalinee ed un altro con un ombrello il portiere ospite.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l'antifona farà sempre in tempo ad uscire dalla scena calcistica in modo dignitoso.

Lo Sportivo

Sacrifici e non lucri.

Se la Polisportiva capirà l